

Ripensare la democrazia dai margini: i giovani come «persone», tra l'intuizione di Rosario Scarpati e le sfide dell'Unione Europea

Rethinking Democracy from the Periphery: Young People As "People", Between Rosario Scarpati's Insight and the Challenges Facing the European Union

Seila Scarpati*

L'articolo ripercorre l'evoluzione della condizione giovanile in Italia, rileggendo la storica ricerca ISVET (1971) coordinata da Rosario Scarpati alla luce delle sfide democratiche attuali. Il concetto cardine è la marginalità: i giovani, ieri come oggi, sono relegati in uno «stato di attesa», schiacciati in ruoli predefiniti e privi di reale potere decisionale. Il rifugio nella «socialità ristretta» degli anni 2000 e le criticità odierne quali i NEET, il lavoro povero e la «fuga all'estero» sono interpretati come una forma di partecipazione mancata. In questo scenario, le strategie dell'Unione Europea (2019-2027) rappresentano tentativi di trasformare i giovani, veri motori del cambiamento, da «oggetti di cure» a «soggetti di decisione». La partecipazione è la condizione essenziale affinché la democrazia resti un «progetto collettivo desiderabile»; diventa quindi urgente recuperare per i giovani la giusta dimensione formativa, produttiva e partecipativa.

The article traces the evolution of the youth condition in Italy, revisiting the landmark ISVET research (1971) – coordinated by Rosario Scarpati – in light of contemporary democratic challenges. The key concept is marginality: young people, both past and present, are relegated to a «state of waiting», confined within predefined social roles and lacking genuine decision-making power. The «restricted sociality» characteristic of the 2000s, along with current critical issues such as NEETs, working poor and «brain drain» constitute the result of absent participation. Within this framework, the European Union's strategies (2019-2027) represent attempts to transform young people, the true drivers of change, from «objects of care» into active «decision-making subjects». Participation is the essential condition for democracy to remain a «desirable collective project»; it therefore becomes urgent to restore for young people a proper educational, productive and participatory dimension.

Keywords: Condizione giovanile, Marginalità, Partecipazione.

* Seila Scarpati, direttore dei Servizi generali e amministrativi dell'Istituto Superiore "Nino Bixio" di Piano di Sorrento (NA).

La condizione giovanile in Italia nel 1971: una ricerca lungimirante sui giovani

L'avvenire della società dipende dalla sua capacità di recepire le istanze e i fermenti innovativi e di trasformarli in un confronto dialettico che coinvolga tutte le parti sociali. La carica innovativa proviene soprattutto dai giovani che non rappresentano una semplice coorte demografica, ma il vero termometro della salute democratica.

In questo senso si esprime il sociologo Rosario Scarpati¹ al termine della prima ricerca approfondita sulla condizione giovanile in Italia, condotta dall'ISVET² tra la fine del 1969 e il settembre del 1971 e da lui coordinata. Partendo dalla premessa che i giovani non sono concepibili e analizzabili al di fuori del loro contesto sociale, vengono visti – in quanto oggetto di studio scientifico – come prodotto storico dell'evoluzione della struttura economica, sociale e culturale e del lavoro di organizzazione politico e ideologico che si realizza nella società. Ciò implica l'impossibilità a livello operativo di analizzare la condizione giovanile isolatamente e l'esigenza di interpretarla nei suoi rapporti storico-dialettici con la struttura della società italiana³.

A differenza delle indagini sui giovani realizzate in periodi precedenti, dimostrate spesso settoriali o riduzioniste⁴, lo studio ISVET approccia quindi la gioventù come un «fenomeno sociale totale»⁵.

Mentre la stagione dei movimenti contribuisce al consolidamento istituzionale della sociologia e favorisce la nascita e lo sviluppo, sia a livello teorico che empirico, del filone di ricerca dei movimenti sociali – i cd. *social movement studies* – gli studiosi ISVET scelgono di non limitarsi alla cronaca della contestazione, ma di porre al centro il tentativo della «persona» giovane di emergere in un sistema che tende a schiacciarla in ruoli predefiniti; in tre anni di lavoro, intervistano 7.350 giovani dai 14 ai 25 anni, in 928 comuni italiani, portando a termine la più vasta inchiesta mai realizzata in Italia prima di allora sul mondo giovanile. Essi non analizzano un modello astratto di giovane ma «fotografano» i giovani nel loro ambiente: nel loro rapporto con la scuola, con il lavoro, con il tempo libero, con la politica, con gli altri; colti, in altri termini, nei loro momenti esistenziali concreti e quotidiani.

Il quadro che ne viene fuori non è confortante: i giovani si trovano in una condizione complessiva di marginalità, vale a dire collocati ai margini della struttura sociale, privi di poteri di autodeterminazione, congelati in uno «stato di attesa». E ciò capita nell'ambito scolastico, che non interpreta i loro bisogni e non dà loro una formazione adatta alla vita; nella ricerca di

un lavoro, che è estenuante e per molti priva di risultati; nel tempo libero, che è nelle mani di un'industria che impone i consumi più svariati senza offrire occasioni di maturazione e di crescita civile.

La marginalità come categoria politica

Il cuore dell'indagine risiede nel concetto di marginalità intesa come status sociale determinato da certe condizioni della realtà sociale che fa vivere una collettività sotto circostanze diverse da quelle della società o del gruppo sociale a cui potrebbe appartenere: con meno diritti, responsabilità, possibilità di affermazione nella vita sociale e nelle decisioni. Le circostanze economiche e sociali, le relazioni sociali e ideologiche esistenti al momento della ricerca ISVET, fanno della categoria marginalità quella che meglio descrive le nuove generazioni.

Le modificazioni strutturali del sistema economico comportano fluidità e competitività tra ruoli e posizioni sociali, e mettono in crisi le relazioni diritti-doveri in tutti gli strati sociali. In mancanza di orientamenti programmatici, costrizioni autoritarie o di adesione ideologica, il meccanismo che assicura l'evoluzione ordinata è l'auto-responsabilizzazione dei singoli di fronte al cambiamento. Gli stessi raggiungono l'equilibrio tra status occupato e ruoli che ne derivano in quanto hanno reali capacità di decisioni e possibilità concreta di passare ad altre posizioni e, quindi, ad altri ruoli. Per i giovani non è così: essi vanno a rivestire ruoli in molti ambiti – consumo, scuola, lavoro, società – prima attribuiti solo agli adulti, senza che la struttura sociale riconosca loro reale potere di decisione e di autonomia in quanto la loro posizione risulta di dipendenza e attesa; si viene a creare, di conseguenza, un vuoto anomico.

La dimensione giovanile rappresenta una dimensione della crisi della società di massa e dell'incapacità di una gestione democratica dello sviluppo economico-sociale. Nell'assenza sostanziale di un disegno politico, la condizione giovanile esprime le più significative contraddizioni della struttura sociale italiana, avanzando implicitamente ed esplicitamente una nuova domanda politica.

Si tratta di una domanda ai gruppi dominanti e di un tipo di disponibilità all'azione politica che pone in risalto due tra i maggiori problemi della moderna democrazia: il primo riguarda la formazione politica nella società industriale avanzata, che investe tutto l'ambito del sociale e non passa soltanto attraverso i canali istituzionali già sperimentati e logori; il secondo è relativo alle nuove modalità di partecipazione e di gestione del potere in sede locale e centrale, che passa attraverso la revisione sostanziale della

relazione tra base e vertice, e quella tra strutture politiche e strutture della società civile⁶.

L'intuizione di Scarpati è chiara: se la democrazia non offre canali di espressione alla «persona» giovane, quest'ultima percepisce le istituzioni come estranee. Questa alienazione mina le basi della convivenza civile. La marginalità diventa così il principale ostacolo alla partecipazione: il giovane, non sentendosi riconosciuto come soggetto politico, smette di investire nel progetto collettivo della democrazia.

La ricerca ISVET riceve una grande eco sulla stampa quotidiana e nel dibattito politico, nel momento in cui l'attenzione al fenomeno giovanile sembra determinata più dal significato che assume la carica innovativa da esso scaturita per tutta la collettività, che dalla consistenza e dal numero delle manifestazioni contestatarie in sé stesse⁷.

Rileggere oggi questi passaggi significa riconoscere che la sfida di «difendere la democrazia» è, in fondo, la sfida di superare quella marginalità che Scarpati denunciava già cinquant'anni fa. Il suo lavoro non appartiene solo alla storia della sociologia, ma fornisce una lente utile a interpretare l'attuale crisi del rapporto tra nuove generazioni e le istituzioni, siano esse locali, nazionali o Europee.

Dalla marginalità alla «socialità ristretta»: metamorfosi dell'esclusione

Dopo la ricerca ISVET del 1971 si susseguono studi sulla gioventù e, con gli anni Ottanta, si apre una nuova stagione della ricerca sociologica sui giovani.

La crescente importanza attribuita alla riflessione sui giovani e sulle politiche giovanili non viene letta come l'espressione di una «emergenza sociale» o di una particolare problematicità delle nuove generazioni, quanto come una scelta strategica fondamentale per poter comprendere in quale direzione va trasformandosi la società nel suo sviluppo futuro: le ricerche e gli studi dello IARD⁸ segnalano costantemente quali tendenze emergenti nella comunità civile sono anticipate dalle nuove generazioni.

I giovani continuano a esistere come categoria sociale, ma viene meno il loro protagonismo in quanto giovani e in quanto attori di un progetto di cambiamento.

I risultati della quinta indagine dello IARD – dati rilevati nel 2000 intervistando un campione rappresentativo della popolazione giovanile tra i 15 e i 34 anni di età, composto da 3.000 soggetti scelti in tutte le regioni del paese⁹ – approfondendo il fenomeno del passaggio alla condizione di

vita adulta, rafforzano l'ipotesi che i giovani italiani stiano ulteriormente procrastinando il superamento delle soglie di passaggio ai ruoli adulti¹⁰.

Per condensare quanto emerge nella rilevazione del 2000, De Lillo formula la tesi della «ascesa della socialità ristretta» illustrata con l'ausilio di una mappa valoriale dei giovani, in cui sono messi in relazione, attraverso una particolare procedura di analisi denominata «scaling multidimensionale»¹¹, il rapporto tra socialità ristretta e collettività e il passaggio dal mondo dell'esteriorità a quello della vita personale e interiore.

Questa rappresentazione consente la collocazione contemporanea dei valori sulle due dimensioni della mappa ed evidenzia come gran parte di quei valori classificati come appartenenti all'area della vita collettiva – l'eguaglianza, la solidarietà, la libertà e la democrazia – si trovino entro l'area della socialità ristretta e molto vicini ai valori della vita individuale. Questo porta a concludere che tali temi non vengano tanto visti come esercizio di virtù civiche o riconoscimento di diritti generalizzati, quanto piuttosto come elementi costitutivi della propria identità personale. In altre parole, la libertà e la democrazia sono intese più come diritti personali da far valere, che come conquiste collettive.

L'eguaglianza e la solidarietà, collocate nel quadrante definito dall'interiorità e dalla socialità ristretta, appaiono semanticamente vicine all'amicizia, all'amore e alla famiglia, cioè alla sfera più strettamente individuale, piuttosto che a valori come la patria e la politica che, in via di principio, si riferiscono alla collettività.

Anche i valori della vita collettiva, dunque, appaiono come definitori del proprio «intorno» sociale: si vive con i propri amici, si fa riferimento agli affetti più cari, nel bozzolo di relazioni primarie che ci si è costruiti; ed è per la difesa di tale bozzolo che si chiede solidarietà e libertà. I valori conquistati in nome di tutti vengono così piegati alle richieste di sicurezza e assicurazione che solo l'intorno sociale più vicino e tranquillizzante può garantire.

Già nel 1971 Scarpato aveva evidenziato la crisi delle organizzazioni politiche e culturali, in particolare delle associazioni giovanili dei partiti, attribuendo la causa principalmente al fatto che le stesse non attuassero una vera partecipazione politica dei giovani. Per recuperare la dimensione partecipativa dei giovani l'invito era a non insistere sulle formule associative tradizionali ma a sperimentare nuove formule, modificando totalmente le norme di gestione in certi ambiti dei rapporti sociali accettando la spinta innovativa che viene dal mondo giovanile¹².

Tutto ciò non è avvenuto: i valori sono mutati molto lentamente e la comparazione di tale evoluzione nell'arco di circa trenta anni dice molte

cose sulla trasformazione della società italiana. Vi è un sempre maggior rilievo dato alla vita di relazione e ai rapporti interpersonali, ma tali rapporti vengono vissuti e agiti nel proprio intorno immediato; le dimensioni del collettivo, dell'impegno pubblico, delle cosiddette «virtù civiche», si spostano sempre più sullo sfondo degli schemi valoriali che guidano i comportamenti giovanili.

Ne consegue un insieme di atteggiamenti e di orientamenti all'azione che sembra sempre più rinserrarsi nella ristretta cerchia degli affetti sicuri, delle certezze che derivano solo dallo stare insieme e dal sostenersi a vicenda tra chi condivide i nostri stessi criteri di giudizio, i medesimi modi di vita, lo stesso ambiente sociale. L'altro appare sempre più lontano, la società viene relegata nel retroscena. I dati esprimono una visione della vita che vede i giovani messi in un angolo, privi di desiderio di protagonismo, bisognosi di protezione.

Questa deduzione è confermata dalla persistente ricerca della felicità in un cantuccio e dell'incapacità innovativa dei giovani, della loro triste tendenza al *bowling alone*¹³, così come descritta da R.D. Putnam.

Lo stato di moratoria che dilata la fase della giovinezza al di là di ogni plausibile confine è l'esito di un processo di conservazione che dimostra la debolezza di un ordine sociale e politico mal costruito dalle vecchie generazioni che non hanno saputo, né voluto, impegnarsi per prevedere e per arginare gli effetti perversi della loro ricerca del benessere, costi quel che costi, sulla vita delle generazioni successive¹⁴.

De Lillo scriveva: «la buona società è quella che consente ai suoi giovani di guardare al futuro con fiducia e speranza»¹⁵. Delineare con chiarezza i problemi dei giovani e interpretarli è il passo fondamentale per inserirli al centro dell'agenda politica e dell'azione di governo, con lo scopo di costruire le politiche più idonee ad affrontarli e risolverli.

Di fronte a una sfera pubblica che non offre spazi di protagonismo reale, il giovane si rifugia nella dimensione micro-sociale. La famiglia e il gruppo dei pari diventano gli unici luoghi di riconoscimento della persona.

Questo «rifugio nel bozzolo» non è sintomo di apatia, ma la risposta logica a una democrazia che continua a percepire i giovani come «oggetti in formazione» e mai come «soggetti in decisione». La conseguenza è un indebolimento del senso civico: la partecipazione si atomizza, perdendo quella capacità di incidere sulla visione collettiva che già Scarpata auspicava come motore di ricambio sociale.

Famiglia, NEET e lavoro povero: la marginalità si fa cronica

La tendenza appena illustrata mostra un rafforzamento nei dati del Rapporto giovani 2013¹⁶ elaborato dall'Istituto Toniolo¹⁷: la famiglia risulta essere ancora di più il luogo dove i giovani permangono dilazionando scelte impegnative, sia affettive che lavorative; essi vivono ancora una condizione di «marginalità sociale» che non consente loro di essere autonomi, avere gli stessi diritti e doveri degli adulti e di partecipare alla vita sociale del Paese seguendo le proprie aspirazioni, ma dimostrano di voler essere partecipi utilizzando i nuovi strumenti di socializzazione quali twitter, facebook, internet.

Questa generazione di giovani non è priva di una dimensione politica: il calo di interesse che mostrano è nei confronti della politica come sistema di partiti, come meccanismo elettorale, ma non nei confronti della politica nelle sue dimensioni etiche e di servizio.

In uno studio comparato sulla transizione all'età adulta¹⁸ in Europa e in Italia¹⁹ sono individuate due diverse modalità di uscita dalla famiglia: il modello mediterraneo, caratterizzato da una transizione più lunga, e il modello nord europeo nel quale si registra una transizione più rapida; i due modelli sono legati a sistemi di welfare che si differenziano per la dimensione e la composizione della spesa pubblica, gli aspetti istituzionali, i tipi di prestazioni erogate e i meccanismi di finanziamento previsti.

Lo studio rivela che l'Italia mantiene una sua peculiarità, dato che i giovani italiani hanno una rappresentazione più complessa della famiglia: in tutti i paesi la famiglia rappresenta il luogo di trasmissione e di espressione dei valori, supporto per il rispetto delle regole e affermazione nella vita; per gli italiani la famiglia influenza anche le decisioni sul percorso di studi e sull'adesione o meno a una fede religiosa. I giovani in Italia, rispetto ai coetanei degli altri paesi, sono più presenti nella casa dei genitori, meno nei percorsi di formazione avanzata, meno nei luoghi di lavoro e nei processi di sviluppo, meno nel ruolo di genitori. La capacità del sistema paese di rendere le nuove generazioni parte attiva e qualificata rimane debole e inadeguata; la politica ha continuato a delegare alle famiglie e ai giovani stessi la ricerca di proprie strade per risolversi.

La condizione di «dipendenza e attesa» trova una conferma drammatica nel dato dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*): in Italia, una quota significativa di giovani abita un limbo identitario e sociale dove l'assenza di percorsi formativi o lavorativi non è solo una mancanza di reddito, ma una privazione di cittadinanza; anche in questo caso si registra un divario con il resto d'Europa: nella seconda metà del 2022 la percentuale di

Neet nella fascia 15-24 è pari al 15 per cento (con una media europea del 10 per cento), mentre nella fascia 25-34 la grande maggioranza dei giovani ha finito gli studi, si confronta con le reali possibilità di impiego e mette alla prova le proprie aspettative con quello che il mercato offre: in questo caso, il valore è ancora più alto (oltre il 25 per cento)²⁰.

Il giovane NEET incarna la forma estrema della marginalità che aveva individuato Scarpati nel 1971: una persona che la società «tiene in sosta», privandola della possibilità di progettare il futuro. A questo si aggiunge la precarietà del lavoro atipico e povero²¹, che pur inserendo il giovane nel ciclo produttivo, lo mantiene in una condizione di subalternità economica che impedisce l'autonomia abitativa e decisionale.

L'ISTAT ci dice che nel 2022 un quinto della popolazione italiana è a rischio di povertà e di esclusione sociale: il dato è superiore alla media europea, ed è rimasto pressoché stabile nell'ultimo quinquennio: circa 2,7 milioni di persone (11,5 per cento), malgrado lavorino, sono ugualmente a rischio di povertà²². L'indicatore per classi di età mostra come i più giovani si trovino a maggior rischio di povertà (25,4 per cento) rispetto alla media nazionale.

La transizione verso l'età adulta diventa così una «corsa a ostacoli» che si conclude sempre più tardi, svuotando di energia vitale i processi democratici.

Quando la marginalità interna arriva a essere insostenibile, la risposta non è più la contestazione di piazza, ma diventa la mobilità internazionale. La «fuga dei cervelli» – e delle braccia – rappresenta la forma più dolorosa di partecipazione mancata: il giovane decide di esercitare la propria cittadinanza altrove, laddove il merito e la persona trovano spazi di espressione negati in patria²³.

Questa emorragia di competenze e sogni è il segnale del fallimento della difesa della democrazia a livello locale. Se i giovani sono costretti a espatriare per essere riconosciuti, la democrazia italiana perde i suoi interlocutori più critici e innovativi, scivolando verso quell'immobilismo gerontocratico che la ricerca ISVET aveva già individuato come rischio letale per il sistema-Paese.

La risposta dell'UE alla condizione giovanile: il dialogo con i giovani come strumento contro la marginalità

Sebbene il quadro sui giovani fornito dalle ricerche degli ultimi cinquant'anni potrebbe facilmente far ipotizzare una mancata presa di consapevolezza da parte delle sfere decisionali o, comunque, una immobilità della politica rispetto alle istanze del mondo giovanile, l'Unione Europea già da tempo sta lavorando per poter incidere, attraverso le proprie poli-

tiche, sulla vita quotidiana dei propri cittadini, a migliorare la condizione giovanile²⁴.

Il quadro di cooperazione attuale si fonda sulla Risoluzione del Consiglio che definisce la Strategia dell'Unione Europea per la gioventù²⁵ non come semplice dichiarazione d'intenti, ma come un modello operativo che poggia su tre pilastri: Mobilitare, Collegare, Responsabilizzare²⁶.

In particolare, nella risoluzione si legge che

la strategia intende:

- far sì che i giovani siano artefici della propria vita, sostenere il loro sviluppo personale e la crescita verso l'autonomia, consentire che sviluppino la propria resilienza e dotarli delle competenze necessarie per adattarsi a un mondo in evoluzione;
- incoraggiare i giovani a diventare cittadini attivi, protagonisti della solidarietà e del cambiamento positivo, ispirati dai valori dell'UE e da un'identità europea, e fornire loro le risorse necessarie per farlo;
- migliorare le decisioni strategiche per quanto riguarda gli effetti che hanno sui giovani in tutti i settori, in particolare l'occupazione, l'istruzione, la salute e l'inclusione sociale;
- contribuire all'eliminazione della povertà tra i giovani e di tutte le forme di discriminazione, nonché promuovere l'inclusione sociale dei giovani.

L'obiettivo è ambizioso: promuovere la partecipazione dei giovani alla vita democratica e sostenere il loro impegno sociale e civile. L'UE tenta di superare il limite della «socialità ristretta» offrendo spazi di impegno che vanno oltre il confine nazionale, cercando di trasformare la mobilità – spesso subita come «fuga» – in un'opportunità di crescita e di cittadinanza europea consapevole.

Dall'insieme delle norme e delle azioni programmate e messe in campo si rileva che gli interventi previsti sono multilivello, multisettoriali e soprattutto vedono i giovani protagonisti della costruzione del proprio futuro.

Tutto sta nella possibilità data agli stessi di farsi parte attiva nei processi decisionali attraverso le iniziative di partecipazione, il portale dei giovani, i forum e le iniziative varie. Lo dimostrano i risultati dell'Anno europeo dei giovani²⁷: il focus sui giovani ha consentito loro di far sentire la propria voce e di prevedere una serie di azioni in tutti i campi della società che li vedono coinvolti.

I giovani sono preoccupati per la loro salute e il loro benessere, per l'ambiente e il clima, l'istruzione e la formazione, la cooperazione internazionale e la condivisione dei valori europei, l'occupazione e l'inclusione.

L'Europa dimostra di voler dare risposte concrete in termini di programmazione politica, azioni, strumenti, finanziamenti e interventi in questi campi per sostenere le nuove generazioni.

C'è da dire che il limite di molte politiche giovanili, anche a livello europeo, risiede spesso in una concezione eccessivamente individualistica o utilitaristica. Si formano i giovani per renderli «occupabili», si incentiva la loro mobilità per scopi economici. Tuttavia, la prospettiva della «persona» ci ricorda che il giovane cerca anzitutto un significato.

Riprendendo l'analisi di Scarpato, la marginalità è una ferita alla dignità della persona perché le impedisce di essere «causa» di cambiamento. Una democrazia che esclude i giovani dai processi decisionali commette un errore antropologico prima ancora che politico: nega alla persona la possibilità di esprimere la propria dimensione sociale e creativa. Difendere la democrazia significa, dunque, creare le condizioni affinché ogni giovane possa dire «io» all'interno di un «noi» istituzionale.

Lo spirito collaborativo dell'Anno europeo dei giovani ha svolto un ruolo chiave in questo approccio. Ha consolidato una comprensione condivisa del fatto che i progetti rivolti ai giovani sono più efficienti ed efficaci se creati e attuati in collaborazione con i giovani e i loro portatori di interessi. I risultati appaiono amplificati quando le istituzioni dell'UE e le autorità nazionali, regionali e locali sono aperte e pronte alla cooperazione e al dialogo continuo²⁸.

Il processo di consultazione funge da ponte tra la base e i decisori politici e può essere uno strumento che risponde alla mancanza di canali di espressione denunciata da Scarpato all'inizio degli anni '70: attraverso il dialogo le istanze giovanili raggiungono i vertici di Bruxelles permettendo alle nuove generazioni di influenzare le politiche che le riguardano. Il passaggio da una democrazia per i giovani calata dall'alto a una democrazia con i giovani porta a un processo di co-creazione che mira a restituire alla persona quel potere decisionale la cui assenza, nel 1971, veniva indicata come causa di alienazione e dissenso.

Il coinvolgimento dei giovani nelle scelte sul loro futuro, pilastro delle recenti strategie UE, riflette il principio di sussidiarietà. Non basta che l'Europa «si occupi» dei giovani; occorre che i giovani abbiano la possibilità di occuparsi dell'Europa.

Il dialogo e la cooperazione sono stati particolarmente importanti negli sforzi volti a promuovere la partecipazione dei giovani nelle elezioni europee del 2024. È stato essenziale far sentire i giovani coinvolti nell'esercizio della democrazia a livello europeo, far cogliere loro l'opportunità di esprimere la loro scelta per l'UE e garantire la loro rappresentanza preferita nella comunità democratica dell'UE.

Ma

la partecipazione dei giovani non inizia e finisce soltanto con il voto. Cresce a partire da un piccolo passo, che si tratti di fare volontariato per un progetto teatrale comunitario o di prendere parte a una campagna nazionale di pulizia delle spiagge. Altre forme di partecipazione dei giovani comprendono la partecipazione a un consiglio studentesco, l'avvio di una petizione o la partecipazione a una consultazione nell'ambito del dialogo dell'UE con i giovani, la partecipazione a una ONG giovanile internazionale, all'Evento europeo per i giovani o alla Settimana europea dei giovani, oppure a un progetto gestito dai programmi dell'UE per la gioventù²⁹.

Tutti questi elementi simboleggiano la partecipazione dei giovani all'azione.

La transizione da «oggetti di cure» a «soggetti di partecipazione» richiede un salto di paradigma: la democrazia deve farsi «prossima», abitando i luoghi di vita dei giovani e trasformando la loro marginalità in una nuova centralità propositiva.

Le opportunità offerte ai giovani li fanno crescere come cittadini e influenzano le scelte che compiono e i percorsi che intraprenderanno nella vita. Per questo motivo l'Unione Europea conferirà ai giovani un ruolo più forte nell'elaborazione e nello sviluppo delle politiche dell'UE.

Ma se da un lato aumentano le occasioni di visibilità e comunicazione³⁰, dall'altro persiste la difficoltà di tradurre queste istanze in cambiamenti strutturali immediati: la difesa della democrazia richiede un impegno costante che va oltre la celebrazione, per incidere realmente sulle condizioni materiali e giuridiche che determinano la marginalità.

Se la democrazia vuole «difendersi» deve rigenerarsi come spazio di riconoscimento della persona. In questa prospettiva, il giovane non è un semplice «utente» di servizi pubblici o un «target» di campagne informative, ma una soggettività irripetibile che realizza sé stessa nel rapporto con l'altro e con la comunità.

Conclusioni: ripensare la democrazia partendo dai margini

In conclusione, la riflessione avviata da Rosario Scarpati oltre cinquant'anni fa conserva una forza dirompente. La sua analisi della marginalità giovanile ci aiuta a comprendere meglio i mali della democrazia contemporanea.

Oggi, come allora, la democrazia corre il rischio di sclerotizzarsi in ruoli e gerarchie che lasciano le nuove generazioni «sulla soglia». Se i dati sui NE-

ET, la precarietà e la fuga all'estero segnano la persistenza di una marginalità strutturale, le iniziative dell'Unione Europea rappresentano il tentativo più concreto di ricucire questo strappo. Tuttavia, la sfida rimane aperta: non basta «consultare» i giovani; occorre riconoscerli come persone dotate di potere contrattuale e capacità di visione.

Se i giovani non sono definiti dalla loro appartenenza a una classe di età o a una generazione ma dal loro essere emarginati dal sistema sociale è necessaria una politica che elimini la loro situazione di marginalità, che modifichi i rapporti di dipendenza e che porti sullo stesso piano i ruoli evolutivi e quelli degli adulti.

Gli interventi non dovrebbero essere settoriali, slegati da un quadro programmatico unitario; non dovrebbe essere realizzata una politica *per* i giovani ma una politica di sviluppo integrale equilibrato per la società italiana nel suo insieme; una politica giovanile che rappresenti uno sforzo per integrare la spinta innovativa della gioventù nell'insieme del sistema sociale può realizzarsi a condizione che si modifichi il quadro generale della partecipazione dei gruppi sociali alla vita politica.

Ancora oggi si evidenzia l'urgenza di recuperare per i giovani, e con loro per tutti i gruppi sociali, la dimensione formativa, quella produttiva e quella partecipativa.

Per ciò che attiene la dimensione formativa, la formula della formazione permanente³¹ può rappresentare l'occasione per riconsiderare unitamente il momento formativo come parte integrante e condizione essenziale per lo sviluppo di tutta la società italiana. La scuola dovrebbe costituire il fulcro dinamico di una funzione permanente del corpo sociale garantendo un legame con il lavoro produttivo. La dimensione produttiva sarebbe in questo modo legata alla vita individuale e sociale e consentirebbe di trovare un equilibrio tra i fattori di produzione non solo in termini di calcolo economico, ma in termini di sviluppo sociale. Gli interventi di politica economica sulla struttura produttiva dovrebbero partire sempre di più dall'assunzione della sua strumentalità non in ordine al profitto inteso nel senso tradizionale, ma in ordine allo sviluppo delle capacità creative e delle abilità tecniche di tutti gli strati sociali, in particolar modo dei giovani.

Per ciò che riguarda la dimensione partecipativa occorre infine riflettere sulla distanza tra società civile e società politica ancora non colmata, anzi sempre più profonda. Gli organi istituzionali di rappresentanza giovanili, i servizi culturali, sportivi o sociali in genere che apparivano obsoleti dai risultati della ricerca ISVET, oggi lo sono ancora di più. Per la purezza radicale e la disponibilità reale dei giovani a compiti di interesse collettivo andrebbero non solo sperimentate nuove formule di partecipazione, come

nel caso di quelle promosse dalla UE, ma adottate modifiche strutturali delle norme di gestione di certi ambiti sociali.

Se per la dimensione formativa e quella produttiva è possibile una strategia di rinnovamento a lungo termine, la dimensione partecipativa consente un termine di riferimento più immediato e disponibile se l'investimento viene fatto sui giovani.

Difendere la democrazia significa scommettere sul ricambio sociale, accettando il rischio del mutamento che Scarpati individuava come unica alternativa all'anomia. Solo ripartendo dalla «persona» giovane e dal superamento effettivo delle sue marginalità, la democrazia può tornare a essere un progetto collettivo desiderabile, capace di accogliere il futuro con coraggio e partecipazione.

Bibliografia

- BETTIN LATTES G., *I giovani e i valori nella sociologia di Antonio de Lillo*, in «Società mutamento politica», periodico on line, vol. 5, fasc. 10, Firenze 2014.
- BUZZI C., *Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna 2002.
- CAVALLI A., DE LILLO A., *Giovani Anni 80 - Secondo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna 1988.
- CAVALLI A., GALLAND O., *L'allongement de la jeunesse*, Poitier, Actes Sud 1993.
- *Senza fretta di crescere*, Liguori, Napoli 1993.
- COMMISSIONE NAZIONALE ITALIANA PER L'UNESCO, *Rapporto dell'Unesco sulla gioventù*, Bollettino di Informazioni n. 3-4, 1969.
- DELL'ARINGA C., TREU T., *Giovani senza futuro?*, il Mulino, Bologna 2012.
- DE ROSA G., *Giovani '70 - II: I consumi, la politica, la personalità giovanile*, in «La Civiltà cattolica», 16 giugno 1973, quindicinale contenuto in Fondo Rosario Scarpati, UA 8, Documentazione ISVET e materiali sulla ricerca *La condizione giovanile in Italia*, 3.7 Raccolta di articoli e recensioni sul volume e il convegno sulla condizione giovanile, a. 1973.
- DONATI P., SCABINI E., *La Famiglia 'Lunga' del giovane adulto. Verso nuovi compiti evolutivi*, Collana «Studi interdisciplinari sulla famiglia», Vita e pensiero, Milano 1989.
- FREY L., *Modifiche strutturali nel sistema economico-sociale e condizione giovanile*, Dattiloscritto ISVET, Roma 1971.
- *Occupazione e disoccupazione giovanile in Italia*, in «Documenti ISVET», n. 37, Roma 1971.
- PUTNAM R.D., *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, Simon & Schuster, New York 2000.
- GJERJI I., *La nuova emigrazione italiana: cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2025.

ISTAT, *Sesta edizione del Rapporto sui Sustainable Development Goals (SDGs)*, adottati con l'Agenda 2030 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, GOAL 1 Porre fine a ogni forma di povertà nel mondo.

ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia - Rapporto Giovani 2013*, il Mulino, Bologna 2014.

– *La condizione giovanile in Italia - Rapporto Giovani 2016*, il Mulino, Bologna 2017.

– *La condizione giovanile in Italia - Rapporto Giovani 2022*, il Mulino, Bologna 2023.

MARIANI L., SABA L., *Indagine demoscopica sulla condizione giovanile in Italia*, ISVET, Roma 1972.

ROSITI F., *Tempo libero e consumo giovanile*, Documenti ISVET, n. 46, Roma 1972.

ROSSI G., *Lezioni di sociologia della famiglia*, Carrocci, Roma 2000.

RUGGIU L., *L'associazionismo giovanile tradizionale*, Dattiloscritto, ISVET, Roma 1972.

SCARPATI R., *La condizione giovanile in Italia*, Collana "ISVET" n. 23, FrancoAngeli, Milano 1973.

– *La condizione giovanile in Italia, considerazioni su di una ricerca*, in «Promozione Sociale», anno 2, n. 3 mensile, A.A.I. Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane e Internazionali, Roma marzo 1973.

ZULIANI A., *L'evoluzione del sistema educativo: popolazione, struttura, ordinamenti scolastici*, Dattiloscritto ISVET, Roma 1972.

Sitografia

Risoluzione del Consiglio dell'Unione europea e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, su un «Quadro di cooperazione europea in materia di gioventù: la strategia dell'Unione europea per la gioventù 2019-2027».

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A42018Y1218%2801%29>.

Comunicazione della commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni «Mobilitare, collegare e responsabilizzare i giovani: una nuova strategia dell'UE per la gioventù», COM/2018/269 final. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52018DC0269&qid=1734865711784>.

Decisione UE 2021/2316 del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 dicembre 2021 relativa a un «Anno europeo dei giovani 2022», GUUE L462/1 del 28 dicembre 2021.

<https://eur-lex.europa.eu/eli/dec/2021/2316/oj?locale=it>.

Commission staff working document accompanying the document: Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions on the European Year of Youth 2022.

<https://eur-lex.europa.eu/legalcontent/IT/ALL/?uri=CELEX:52024 SC0001>.

¹ Nato a Sorrento il 22 maggio 1930 e ivi morto il 18 settembre 2001, Scarpato è stato un sociologo italiano che ha avuto una rilevante presenza nel panorama culturale italiano tra gli anni Cinquanta e Ottanta del Novecento. Egli è stato sacerdote sino al 1965. Vicino agli ambienti del cattolicesimo democratico e della sinistra della Democrazia Cristiana del secondo dopoguerra, diviene un affermato sociologo in America Latina insegnando all'Università di Caracas, esperto di problemi inerenti allo sviluppo delle aree depresse del Mezzogiorno d'Italia e dei sud del mondo e consulente per rilevanti enti pubblici e centri di studio (ENI, Isvet, Svimez, Ferrovie dello Stato ecc.). Cruciale per lui è stato il legame con Gaetano Salvemini che lo ha istruito nel campo degli studi sociologici e dell'attività culturale con uno spiccato senso della moralità nell'impegno a favore del Mezzogiorno d'Italia. Nel 2023 grazie all'intervento di riordino da parte dello storico Mirko Grasso i documenti di vario genere e tipologia frutto dell'attività intellettuale di Scarpato sono stati sistemati nel Fondo Rosario Scarpato depositato presso le eredi Scarpato.

² ISVET è l'acronimo di Istituto per gli studi sullo sviluppo economico e il progresso tecnico, costituito nel 1963 per svolgere senza fini di lucro attività di studio e di ricerca in campo sociale ed economico. Fine fondamentale dell'ISVET è quello di indagare sui principali problemi della vita economica e sociale del paese, giungendo fino alla formazione di linee di intervento idonee a indicarne valide soluzioni.

³ R. SCARPATO, *La condizione giovanile in Italia*, Collana "ISVET" n. 23, FrancoAngeli, Milano 1973.

⁴ Nel 1968 il Rapporto dell'Unesco sulla gioventù rilevava che tutti gli organismi delle Nazioni Unite «si sono interessati più ai bisogni dei giovani (educativi, sanitari, alimentari, professionali ecc.) che ai giovani stessi come fenomeno collettivo; hanno prestato più attenzione all'integrazione dei giovani come forza produttrice e realizzatrice in seno e a profitto di una data società, che alle nuove generazioni come fattore creativo ed elemento attivamente partecipe di questa stessa società». *Rapporto dell'Unesco sulla gioventù*, Bollettino di Informazioni, n. 3-4, 1969, edito a cura della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco, p. 17.

⁵ Per la realizzazione della ricerca l'ISVET ha costituito al suo interno un comitato di studiosi,

che si è occupato di formulare il quadro generale di riferimento e i lineamenti del progetto iniziale, e un gruppo di lavoro per il coordinamento scientifico e organizzativo della ricerca con il compito di mantenere i contatti con gli altri gruppi di lavoro in ordine ad alcune questioni: la discussione e la formulazione delle ipotesi operative; la fase di rilevazione demoscopica; la discussione e l'integrazione dei risultati conseguiti. Il comitato era composto da: Luigi Faleschini, presidente dell'ISVET, Franco Catalano, Luigi Frey, Giovanni Gozzer, Franco Rositi, Carlo Tullio-Altan, Geo Brenna, Pierpaolo Benedetti. Il gruppo di lavoro era composto da Rosario Scarpato, direttore della ricerca, Luciano Mariani, Luigi Saba, Afra Mannocchi e Pierpaolo Benedetti. Per la redazione del questionario, per il campionamento e per i problemi metodologici e statistici dell'indagine il gruppo si è valso della collaborazione di Fabio Buratto. Hanno inoltre collaborato, per i calcoli e le elaborazioni statistiche Pino Giampieri, Danta Pierezza e Giorgio Del Bianco; per l'attività di segreteria Maria Teresa Renzi. Correlati alla ricerca sono stati pubblicati dall'ISVET i seguenti lavori: L. FREY, *Occupazione e disoccupazione giovanile in Italia*, in «Documenti ISVET», n. 37, Roma 1971; L. FREY, *Modifiche strutturali nel sistema economico-sociale e condizione giovanile*, Dattiloscritto ISVET, Roma 1971; F. ROSITI, *Tempo libero e consumo giovanile*, in «Documenti ISVET», n. 46, Roma 1972; A. ZULIANI, *Evoluzione del sistema educativo: popolazione, struttura, ordinamenti scolastici*, Dattiloscritto ISVET, Roma 1972; L. RUGGIU, *L'associazionismo giovanile tradizionale*, Dattiloscritto, ISVET, Roma 1972; L. MARIANI, L. SABA, *Indagine demoscopica sulla condizione giovanile in Italia*, ISVET, Roma 1972.

⁶ R. Scarpato, *La condizione giovanile in Italia, considerazioni su di una ricerca*, in «Promozione Sociale», anno 2, n. 3 mensile, A.A.I. Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane e Internazionali, Roma marzo 1973.

⁷ Il Fondo Rosario Scarpato nella UA 8, Documentazione ISVET e materiali sulla ricerca *La condizione giovanile in Italia*, fasc. 3, Articoli e interventi di Scarpato sulla ricerca e le tematiche collegate, sotto fascicolo 3.7 Raccolta di articoli e recensioni sul volume e il convegno sulla condizione giovanile (anno 1973) – contiene la rassegna stampa successiva alla pubblicazione della ricerca e alla sua presentazione nel conve-

gno omonimo da parte dell'allora Ministro per i problemi della gioventù On. Italo Giulio Caiati: tutta la stampa dell'epoca («Il Giorno», «Il Fiorino», «Paese Sera», «Avvenire», «La Gazzetta del Mezzogiorno», «Il Tempo», «Il Popolo», «Il Globo», «Il Sole 24 Ore», «La Stampa», «l'Unità», «Il Giornale di Calabria», «Panorama», «La Nazione», «Amica», «Il Corriere dello Sport», «Il Messaggero») dedica all'indagine articoli a tutta pagina, così come seguono riflessioni su diverse riviste specializzate («Il Regno», «Futuribili», «Turismo domani documenti», «AS azione sociale», «Stadium», «Rassegna sindacale», «La civiltà cattolica», «La discussione», «Dimensione A»).

⁸ IARD, nato nel 1961, è un Istituto che opera nel campo della ricerca sui processi culturali, educativi e formativi con approcci che integrano le prospettive delle diverse scienze sociali (sociologia, psicologia, pedagogia, economia). In particolare, per molti anni l'Istituto ha rappresentato il più importante patrimonio di ricerca e documentazione sulle giovani generazioni italiane.

⁹ I dati e le considerazioni che seguono vengono riprese dal *Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, a cura di Carlo Buzzi, Alessandro Cavalli e Antonio de Lillo, il Mulino, Milano 2002. Rispetto alle indagini condotte dallo IARD prima di questa, il margine superiore di età è stato esteso dai 29 ai 34 anni, al fine di cogliere con maggiore precisione la transizione dalla fase giovanile a quella adulta del corso di vita.

¹⁰ Il fenomeno è all'attenzione degli studiosi già da tempo. Si veda A. CAVALLI, O. GALLAND, *L'allongement de la jeunesse*, Poitiers, Actes Sud, 1993.

¹¹ Lo «scaling multidimensionale» (MDS, dall'inglese *Multi Dimensional Scaling*) è una tecnica di analisi statistica usata spesso per mostrare graficamente le differenze o somiglianze tra elementi di un insieme.

¹² G. DE ROSA, *Giovani '70, II: I consumi, la politica, la personalità giovanile*, in «La Civiltà cattolica», 16 giugno 1973, quindicinale contenuto in Fondo Rosario Scarpati, UA 8, Documentazione ISVET e materiali sulla ricerca *La condizione giovanile in Italia*, 3.7 Raccolta di articoli e recensioni sul volume e il convegno sulla condizione giovanile, a. 1973.

¹³ R.D. PUTNAM, *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, Simon & Schuster, New York 2000.

¹⁴ G. BETTIN LATTES, *I giovani e i valori nella sociologia di Antonio de Lillo*, in «Società mutamento politica», periodico on line, vol. 5, fasc. 10, Firenze 2014, p. 142, in <https://oajournals.fupress.net/index.php/smp/article/download/10406/10403> (ultima consultazione il 29 marzo 2026).

¹⁵ A. CAVALLI, A. DE LILLO, *Giovani Anni 80. Secondo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna 1988, p. 163.

¹⁶ ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia, Rapporto Giovani 2013*, il Mulino, Bologna 2014, pp. 49-59.

¹⁷ L'Istituto Toniolo con la Fondazione Cariplo nel 2011 mette in campo un osservatorio che, ispirandosi alle migliori esperienze europee, si propone come uno dei principali punti di riferimento in Italia su analisi, riflessioni e politiche utili a conoscere e migliorare la condizione dei *Millennials*.

¹⁸ Il tema sul tipo di relazioni familiari vissute dai giovani nel passaggio alla vita adulta è stato affrontato tra gli altri da: E. SCABINI, P. DONATI, *La Famiglia 'Lunga' del giovane adulto. Verso nuovi compiti evolutivi*, Collana «Studi interdisciplinari sulla famiglia», Vita e pensiero, Milano 1989; A. CAVALLI, O. GALLAND, *Senza fretta di crescere*, Liguori, Napoli 1993; G. ROSSI, *Lezioni di sociologia della famiglia*, Carrocci, Roma 2000.

¹⁹ ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016*, il Mulino, Bologna 2017. L'indagine è impostata sui 5.000 giovani facenti parte del campione di Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Italia con lo scopo di indagare la loro percezione rispetto a tre aree specifiche: le rappresentazioni di famiglia, il supporto da essa ricevuto per la propria vita quotidiana e l'influenza da essa esercitata nelle loro decisioni.

²⁰ Vedi ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2022*, il Mulino, Bologna 2023.

²¹ I cosiddetti *working poor* sono quei lavoratori che, nonostante siano occupati, rischiano di cadere in povertà a causa di retribuzioni orarie troppo basse, o perché svolgono lavori precari o a tempo parziale.

²² ISTAT, *Sesta edizione del Rapporto sui Sustainable Development Goals (SDGs)*, adottati con l'Agenda 2030 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, GOAL 1 Porre fine a ogni forma di povertà nel mondo.

²³ I. GJERJI, *La nuova emigrazione italiana: cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2025.

²⁴ C. DELL'ARINGA, T. TREU, *Giovani senza futuro?*, Bologna, il Mulino 2012.

²⁵ Risoluzione del Consiglio dell'Unione europea e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, su un «Quadro di cooperazione europea in materia di gioventù: la strategia dell'Unione europea per la gioventù 2019-2027», p. 2, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A42018Y1218%2801%29> (ultima consultazione il 29 marzo 2026).

²⁶ Comunicazione della commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni «Mobilitare, collegare e responsabilizzare i giovani: una nuova strategia dell'UE per la gioventù», COM/2018/269 final <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52018DC0269&qid=1734865711784> (ultima consultazione il 29 marzo 2026).

²⁷ Decisione (UE) 2021/2316 del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 dicembre 2021 relativa a un «Anno europeo dei giovani (2022)», GUUE L462/1 del 28 dicembre 2021, <https://eur-lex.europa.eu/eli/dec/2021/2316/oj?locale=it> (ultima consultazione 29 marzo 2026).

²⁸ Commission staff working document accompanying the document: Communication from

the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions on the European Year of Youth 2022, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX:52024SC0001> (ultima consultazione 29 marzo 2026).

²⁹ Commission staff working document, cit. nota n. 27.

³⁰ La campagna dell'Anno europeo dei giovani ha creato una specifica pagina web dedicata sul Portale Giovani: la pagina è servita da principale *hub* di comunicazione e ha fornito ai giovani informazioni essenziali, opportunità e attività relative alle iniziative di politica giovanile; ha offerto, inoltre, ai giovani uno spazio per far sentire la propria voce, ha permesso loro di condividere le loro prospettive, pensieri e visioni su temi legati alla loro condizione e all'UE. Questa funzionalità interattiva ha avuto lo scopo di responsabilizzare i giovani, incoraggiare la loro partecipazione attiva e garantire che le loro voci fossero prese in considerazione.

³¹ Il *Lifelong Learning (LLL)*, o apprendimento permanente, rappresenta oggi uno dei pilastri fondamentali delle politiche educative e occupazionali dell'Unione Europea, evolutosi da concetto teorico a imperativo strategico per la competitività e l'inclusione sociale.

